

Chi era lo studente Saverio Saltarelli

Smentite le voci di un secondo morto durante gli scontri polizieschi

MILANO, 13 dicembre

A Milano, Saverio Saltarelli, il giovane morto durante le violenze della polizia, era venuto tre anni fa, da Pescasseroli, in Abruzzo, il paese di Benedetto Croce. Aveva vinto una borsa di studio per l'università. Al paese lasciava il padre, un pastore; la madre è morta tempo fa. In casa erano in otto fratelli, cinque ragazze e tre maschi, due sorelle sono suore. La speranza era di trovare un lavoro e di continuare a studiare, rubando ore al tempo libero. E' tutto quello che questa società riserva al figlio di un pastore: a scuola ci vai solo a prezzo di sacrifici, personali e familiari, immensi; a scuola puoi continuare solo se sarai «capace e meritevole», solo se ti ammazzi di studio per avere la borsa, per mantenere la media; puoi vivere, solo se le tue ore non di studio le impieghi per ammazzarti ancora col lavoro.

Saverio Saltarelli aveva 23 anni soltanto, ma conosceva bene, perchè le aveva vissute sulla propria pelle, tutte le contraddizioni, tutte le ingiustizie profonde del sistema. Saverio, giovanissimo, divenne militante della sinistra.

A Milano entrò in contatto con il Movimento studentesco che, in quegli ultimi mesi del 1967, appena dopo la sua venuta qui, si andava organizzando all'università. Saverio si era iscritto alla facoltà di legge, alla «Statale». Divenne uno dei protagonisti delle lotte studentesche di questi ultimi anni; da quel tempo faceva parte di una piccola organizzazione della sinistra che si richiama alla Terza Internazionale.

Saverio Saltarelli aveva trovato lavoro alla Ricordi. Il poco tempo libero, fra il lavoro e l'università, dove quest'anno si era iscritto al terzo corso, lo passava con qualche amico: gli piaceva suonare, in casa, con loro; aveva la passione anche per le fotografie, e più di una volta lo avevano visto alle manifestazioni con l'obiettivo sui manifestanti, per fissare le immagini delle lotte operaie e studentesche.

A Milano, dove già c'era una sorella sposata, Saverio era venuto ad abitare con l'altra sorella, Loretta, di 26 anni, operaia, in un vecchio stabile di Porta Genova, in via Cesare da Sesto, al 7. Una vecchia «ca' de ringhera», come la chiamano qui a Milano, una casa popolare per quei pochi che stanno ancora in centro; un vecchio stabile in decadenza; sei piani senza ascensore; loro, su, all'ultimo, un piano di piccole stanzette, ricavate adattando vecchi solai. Una vita modestissima.

Saverio era immigrato a Milano, come tanta gente del Sud, carico solo di speranza, ma aveva in più questo vivo impegno ideale per un domani migliore e per il socialismo.



Sabato sera, e ancora stamattina, si era diffusa la voce che un altro manifestante era morto durante gli scontri. Abbiamo verificato le circostanze esatte che hanno dato origine alla voce e abbiamo chiarito il drammatico equivoco.

Raffaele Valtorta, di 68 anni, proprietario di un'officina meccanica di Badile di Binasco, identificato come la seconda vittima degli scontri, era stato ricoverato poco dopo le 19, al Policlinico, morente, ed era stato sistemato accanto alle barelle su cui erano stesi i primi feriti degli scontri di via Larga, tutti giovani anarchici. A qualcuno è sembrato legittimo ritenere che fosse anch'egli fra di loro.

Il Valtorta, in realtà, come ci hanno confermato oggi i familiari, ieri era stato con la moglie e il figlio da un medico, il primario dell'ospedale di Sesto San Giovanni, perchè sofferente di cuore. Stavano tornando a casa — erano circa le 18,45 — in auto, lungo la strada Alzaia del Naviglio Pavese, quando l'uomo si è sentito male. Si sono fermati davanti a un bar, per chiedere aiuto. L'ambulanza, chiamata dalla signora che gestisce il «Bar Naviglio», ha ricoverato il Valtorta al Policlinico nel momento in cui cominciarono ad arrivare i primi feriti. Di qui l'equivoco.

Alessandro Caporali